



### 6. RACCOLTA DATI

16. Il Comitato ONU apprezza gli sforzi fatti per migliorare la raccolta di dati, in particolar modo attraverso l'istituzione del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tuttavia, il Comitato continua a rilevare la carenza di dati in alcune aree previste dalla Convenzione. Il Comitato è altresì preoccupato per il fatto che i dati vengano ancora raccolti sulla base di un approccio incentrato sulla famiglia piuttosto che sulla base di un approccio che prenda in considerazione il bambino come singolo individuo. Il Comitato esprime, inoltre, preoccupazione per la mancanza di coerenza tra i diversi enti incaricati della raccolta dati e tra le varie Regioni.

17. In linea con le precedenti raccomandazioni, il Comitato reitera la raccomandazione che l'Italia:

- (a) rafforzi il proprio meccanismo per la raccolta e l'analisi sistematica dei dati disaggregati su tutti gli individui al di sotto dei 18 anni, per tutte le aree previste dalla Convenzione, con particolare attenzione ai gruppi maggiormente vulnerabili, tra cui i bambini disabili, i bambini rom, i bambini appartenenti a famiglie di immigrati, i bambini non accompagnati, i bambini vittime di violenza e i bambini appartenenti a nuclei familiari economicamente e socialmente svantaggiati;
- (b) utilizzi questi indicatori e dati in modo efficace per la formulazione e valutazione delle politiche e dei programmi per l'applicazione e il monitoraggio della Convenzione;
- (c) assicuri coerenza nel processo di raccolta dati da parte delle varie istituzioni, a livello nazionale e regionale

*CRC/C/15/Add. 198, punti 16 e 17*

14. Il Comitato ONU raccomanda all'Italia di rafforzare il suo impegno nella raccolta sistematica di dati quantitativi e qualitativi in tutti i settori interessati dal Protocollo facoltativo. Tali dati dovranno essere utilizzati per stimare i progressi e pianificare i programmi e le politiche atte ad attuare ulteriormente il Protocollo facoltativo.

*CRC/C/OPSC/ITA/CO/1, punto 14*

Come evidenziato in tutti i precedenti Rapporti del Gruppo CRC<sup>77</sup> si denuncia una **carenza del sistema italiano di raccolta dati**, spesso proprio in relazione ai gruppi di minori particolarmente vulnerabili e nonostante in alcuni casi vi sia un'espressa previsione di legge per l'istituzione e l'aggiornamento di banche dati mai attivate (ad esempio, Legge 149/2001 per la banca dati per i minori dichiarati adottabili). Pur riconoscendo la difficoltà di monitorare e di

<sup>77</sup> Si veda [www.gruppocrc.net/Raccolta-dati](http://www.gruppocrc.net/Raccolta-dati)



raccogliere dati rispetto a fenomeni complessi e mutabili, quali ad esempio quello della tratta, il Gruppo CRC evidenzia la gravità della mancanza di dati, o dati aggiornati, rispetto a situazioni quali quelle relative ai minori in affidamento familiare o in comunità, o dei minori vittime di abuso o maltrattamento che giungono all'attenzione dei servizi. Tale lacuna del nostro sistema non permette di stimare l'incidenza dei fenomeni, e costituisce un impedimento per la programmazione e realizzazione di politiche ed interventi idonei e qualificati. Resta poi attuale la preoccupazione del Comitato ONU per il fatto che, in alcuni ambiti, i dati vengano ancora raccolti sulla base di un approccio incentrato sulla famiglia piuttosto che sulla base di un approccio che prenda in considerazione il bambino come singolo individuo.

L'ISTAT, come evidenziato nel Rapporto governativo<sup>78</sup>, produce e diffonde informazioni sulle condizioni sociali, economiche e ambientali del Paese, e la maggior parte dei dati disponibili, citati anche nel presente Rapporto, provengono da tale fonte. Tuttavia non sempre si tratta di dati aggiornati (es. non sono rilevati dati sugli asili-nido dal 1992 e l'unica indagine sul lavoro minorile è del 2000, mentre la precedente risaliva al 1967), comparabili (es. i dati sui suicidi tra minorenni, ricavati dai dati sulle cause di morte rilevate dai comuni e le statistiche giudiziarie penali, non corrispondono a causa delle differenti modalità di rilevazione), con focus sui minori (es. i dati sulla povertà relativa), completi (es. dati sui minori italiani adottati di cui non è censita l'età al momento adozione).

**Le esperienze dei Ministeri**, citati sempre nel Rapporto governativo, per gli «spazi complementari di protagonismo su specifici temi», in realtà, in alcuni casi, hanno messo in luce la debolezza delle rilevazioni compiute. Così ad esempio il monitoraggio annuale compiuto dal **Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)** in merito alla percentuale degli abbandoni scolastici, rileva il limite della mancanza di un sistema integrato che permetta di seguire lo studente all'interno dei tre mondi formativi. In merito alla rilevazione del fenomeno lavoro minorile si ribadisce l'esigenza di una ricostruzione quanti-qualitativa del fenomeno, ovvero di un monitoraggio istituzionale, che risulta ancora assente, nonostante venga incluso tra le principali esperienze del **Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali**. Mentre si apprezza il fatto che il Comitato Minori Stranieri, nell'ambito del citato Ministero, rilevi puntualmente e renda disponibili i dati sui minori stranieri non accompagnati, occorre tener presente che essi tuttavia non

rendono una fotografia esatta della presenza dei minori stranieri non accompagnati in Italia, perché sfuggono alla rilevazione tutti i minori che non entrano in contatto con le istituzioni, coloro che hanno presentato domanda di asilo o che provengono da Paesi dell'Unione Europea. Infine per quanto concerne la tratta, inclusa tra le esperienze del **Ministero della Giustizia**, non esistono dati quanti-qualitativi disaggregati che permettano di avere un quadro approfondito del fenomeno in Italia e di delineare la tipologia dei servizi forniti e i percorsi di assistenza attivati a favore delle vittime.

Si apprezza invece l'attività del **Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza**, ed anche il fatto che le pubblicazioni del Centro vengano sempre rese disponibili sia in formato cartaceo che nel sito web.

Rispetto al **livello regionale**, che ha assunto un ruolo chiave con lo spostamento di competenze dal livello centrale alle Regioni per le politiche sociali, si evidenzia come le diversità nel sistema di raccolta dati spesso non ne consentano la comparazione, e soprattutto mette in evidenza una forte disomogeneità tra le Regioni. Così ad esempio solo 10 Regioni dispongono di un'anagrafe in grado di monitorare lo stato formativo dei minorenni, o ad esempio non tutte le Regioni hanno provveduto ad istituire un'anagrafe dei minori accolti nelle strutture residenziali (sarebbero 13 le Regioni che hanno dichiarato di aver istituito un'anagrafe regionale dei minori che si trovano fuori dalla famiglia di origine<sup>79</sup>). Del resto si consideri che solo 15 Regioni hanno provveduto ad istituire un Osservatorio o un Centro regionale per l'infanzia e l'adolescenza, ma solo 11 hanno dato poi concretamente vita a specifiche esperienze, e ad aprile 2008 ne funzionano attivamente solo 6<sup>80</sup>.

In merito ai **minori appartenenti ai gruppi particolarmente vulnerabili**, su cui il Comitato ONU aveva richiesto una particolare attenzione si rileva che:

#### **Minori fuori dalla famiglia**

Oltre ad un problema relativo all'aggiornamento dei dati, poiché quelli citati nel Rapporto governativo (pubblicato a febbraio 2009) in merito ai minori in affidamento familiare ed in comunità risalgono al 2005 e non comprendono quelli della Regione Sicilia, si denuncia il fatto che la banca dati dei minori dichiarati adottabili e dei coniugi aspiranti all'adozione

<sup>78</sup> Rapporto governativo, op. cit., pag. 13.

<sup>79</sup> Rapporto 2008 del Coordinamento PIDIDA, pag. 18: Abruzzo, Basilicata, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria, Val d'Aosta e Veneto.

<sup>80</sup> *Le esperienze regionali per la conoscenza dell'infanzia e dell'adolescenza*. A cura di Valerio Belotti in *Prospettive Sociali e Sanitarie* n. 20/2008.

# Capitolo I

## Misure generali di attuazione della CRC in Italia

### 2° rapporto supplementare



32

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

nazionale e internazionale (prevista dall'art. 40 della Legge 149/2001 e che avrebbe dovuta essere realizzata entro 180 giorni dalla sua emanazione) non è stata ancora realizzata. I dati sulle adozioni internazionali sono invece resi disponibili semestralmente dalla Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI).

#### Minori vittime di abuso

L'Italia non ha ancora un sistema nazionale di rilevazione dei minori vittime di maltrattamento all'infanzia, sull'incidenza del fenomeno, la sua epidemiologia, i fattori di rischio, le sue cause. Sebbene un'azione pilota sia stata sviluppata dal Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, il progetto è stato recepito soltanto da cinque regioni e sperimentato in piccole aree territoriali delle stesse, senza mai diventare «sistema nazionale»<sup>181</sup>. Anche per quanto concerne lo specifico ambito dello sfruttamento sessuale, non risulta ancora funzionante la banca dati presso l'Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minorile<sup>182</sup>.

#### Bambini e adolescenti con disabilità

La mancanza di dati certi nel nostro Paese sui bambini e adolescenti italiani e stranieri con disabilità è un problema segnalato anche nei precedenti Rapporto CRC, in particolare la lacuna riguarda la fascia d'età 0-5 anni, come confermato da comunicazione scritta inviata al Gruppo CRC dal Ministero della Salute nel 2008<sup>183</sup> e come si evince anche da un'attenta lettura del Rapporto governativo<sup>184</sup>.

#### Minori rom

Nel 2008 il Governo ha dichiarato lo stato di emergenza<sup>185</sup> «in relazione agli insediamenti di comunità nomadi in Campania, Lazio e Lombardia» e ha disposto il **censimento** delle comunità rom e sinti ivi presenti. Tali disposizioni sono state contestate dalla società civile perché si ritiene che abbiano violato i diritti delle popolazioni rom e sinte, e in particolare dei minori, non solo per le modalità con cui i censimenti

si sono svolti, ma anche per le loro finalità: seppur formalmente volte a «garantire il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità delle persone», sono attuative di un provvedimento di tutela dell'ordine pubblico, in quanto gli insediamenti avrebbero «determinato una situazione di grave allarme sociale»<sup>186</sup>.

Infine per quanto riguarda **le risorse dedicate all'infanzia e all'adolescenza** rimane inevasa la raccomandazione di «effettuare un'analisi di tutti i bilanci totali e settoriali dello Stato e delle Regioni, in modo da analizzare la quota spesa per l'infanzia». Infatti, nonostante una maggiore attenzione al tema, si evidenzia come non sia tuttavia ancora possibile identificare la quota di **bilancio nazionale** destinata per le politiche a favore dell'infanzia e dell'adolescenza e, di conseguenza, monitorare le risorse allocate per i minori in Italia continua ad essere particolarmente complesso. L'istituzione di un unico fondo indistinto per le politiche sociali ha comportato che solo le 15 città c.d. riservatarie continuano ad essere destinatarie dirette di fondi vincolati per la realizzazione di progetti a favore dell'infanzia e l'adolescenza. Per quanto riguarda invece i **progetti di cooperazione allo sviluppo dedicati all'infanzia**, si rileva positivamente che dal 2007 il Ministero degli Affari Esteri trasmette al Gruppo CRC dati relativi alle risorse stanziare per tali progetti disaggregati per aree geografiche e tipologia di progetti.

Pertanto il Gruppo CRC raccomanda:

1. Al **Governo** e alle **Regioni** un impegno concreto per colmare la carenza di un sistema di raccolta dati centrato sui minori, che siano rappresentativi ed uniformi tra le varie Regioni in modo da essere comparabili e aggiornati puntualmente.

<sup>181</sup> Progetto sperimentale per la creazione di un sistema nazionale di monitoraggio dei minori vittime di trascuratezza, maltrattamento e/o abuso sessuale segnalati e/o presi in carico dai servizi territoriali. Si veda Rapporto governativo, op. cit., pag. 91. Si veda anche *infra* paragrafo «Coordinamento a livello istituzionale e tra istituzioni e ONG».

<sup>182</sup> Si veda anche Capitolo VIII, paragrafo «Pedo-pornografia minorile».

<sup>183</sup> Si veda 4° Rapporto CRC, pag. 78, «Per quanto riguarda il numero di minori con disabilità accertata nella fascia di età 0-5, il Ministero non è in possesso di statistiche su base nazionale». Comunicazione del Ministero della Salute inviata al Gruppo CRC ai fini dell'aggiornamento del Rapporto.

<sup>184</sup> Si veda in tal senso la nota n. 6 contenuta a pagina 107 del Rapporto governativo, op. cit. in cui si chiarisce che «I problemi di disabilità sono rilevati per i giovani di età compresa tra 6 e 17 anni [...]».

<sup>185</sup> DPCM del 21 maggio 2008 recante «Stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi in Campania, Lombardia e Lazio» pubblicato in GU n. 122 del 26 maggio 2008. Testo disponibile sul sito del Governo al link [www.governo.it/Governo/Provvedimenti/testo\\_int.asp?d=39205](http://www.governo.it/Governo/Provvedimenti/testo_int.asp?d=39205)

<sup>186</sup> Per approfondimento si veda Capitolo VIII, paragrafo «Minori rom, sinti e camminanti».